

APPENDICE

"La strategia degli insediamenti e la presa di Gerusalemme"

(di Antonio Barillari)

## LA STRATEGIA DEGLI INSEDIAMENTI

Dopo la guerra del '67 Israele decise di cingere i territori appena occupati con un cordone di colonie che li isolassero dai paesi arabi confinanti. Le colonie dovevano servire a dare allo stato di Israele la "profondità strategica" ritenuta necessaria alla sicurezza, una specie di avamposto difensivo lungo la valle del Giordano (confine fra Cisgiordania e Giordania) e lungo il confine fra la striscia di Gaza e l'Egitto. Il "piano Allon" prevedeva la costruzione di colonie anche lungo la "linea verde", la linea del cessate il fuoco del '49 che costituisce l'attuale confine fra stato di Israele e Cisgiordania.

Gli insediamenti sono sorti anche lungo l'asse est-ovest in modo da tagliare in due la Cisgiordania per impedire la comunicazione fra le città palestinesi e per includere Gerusalemme in una corona di colonie ebraiche. Solo sul Golan occupato gli israeliani dopo il '67 riuscirono ad attuare il modello di colonizzazione sionista usato nel '48: trasferimento forzato della popolazione araba residente e insediamento ex novo di popolazione ebrea, ma in Cisgiordania e a Gaza ciò non fu possibile perché troppo densamente abitate da arabi.

L'obiettivo dei governi di destra è stato di insediare quanti più coloni possibile nei territori occupati per capovolgere la situazione demografica a favore degli ebrei ed arrivare ad annettere prima o poi allo stato di Israele la Cisgiordania e Gaza, così come sono stati annessi il Golan e Gerusalemme. L'immigrazione in Israele di mezzo milione di ebrei dell'est in quattro anni era servita ad alimentare tale strategia della destra, ma dopo la vittoria elettorale dei laburisti (luglio '92) questi ultimi, dati di incremento demografico alla mano, si sono accorti che nonostante l'immigrazione di ebrei non sarebbero mai riusciti ad essere di più degli arabi in Cisgiordania e Gaza, con il rischio di compromettere la purezza dell'etnicità ebraica di Israele.

L'attuale governo laburista ha fatto allora una scelta (dal suo punto di vista realistica) che non si discosta molto dal piano Allon: lasciare ai palestinesi le zone da essi più densamente popolate della Cisgiordania (le 4 aree urbane Hebron-Betlemme, Ramallah, Qalqilia-Nablus-Tulkarem-Jenin, Gerico) e di Gaza, e annettersi il resto dove già esistono gli insediamenti. Compresa le zone di sicurezza, Israele si annetterebbe oltre la metà della Cisgiordania, più di quanto Allon prevedesse. A Gaza è successo esattamente questo, infatti Israele continua a controllare il 40% della striscia fra insediamenti, installazioni militari, strade per soli israeliani, aree considerate di sicurezza, mentre l'Autorità palestinese non ha alcun potere su tali zone e sui loro abitanti israeliani.

Appena eletto il primo ministro Rabin distinse fra insediamenti "politici" e "strategici". I primi potrebbero essere smantellati, quelli "strategici", invece, no perché importanti per la "sicurezza" dello stato. Si tratta, appunto, degli insediamenti lungo Giordano e linea verde e attorno a Gerusalemme, previsti dal piano Allon. L'Autorità palestinese governerebbe invece le aree ad alta densità araba, isole autonome nello stato ebraico.

Il problema degli insediamenti è cruciale nell'attuale processo di pace, poiché essi servono alla strategia israeliana per rendere irreversibile l'occupazione e legittimarla grazie al processo di pace. Rabin, infatti, non ha mai fermato la costruzione di insediamenti, specialmente nell'area metropolitana di Gerusalemme.

## LA PRESA DI GERUSALEMME

Israele dal '67 ha confiscato il 40% della Gerusalemme araba (est), un altro 40% è stato dichiarato "zona verde" cioè non edificabile, in modo da contenere l'espansione dei villaggi palestinesi della cintura, ma in queste zone naturali protette vengono in seguito tagliati gli alberi per costruire insediamenti ebraici che accerchiano le case palestinesi.

Secondo il progetto israeliano, la "Grande Gerusalemme" si estenderà da Betlemme (7 Km a sud) a Ramallah (10 Km a nord). Dalla moschea di Samuele, che sorge su un'altura dei sobborghi da cui si domina il panorama fino a Gerico, possiamo vedere chiaramente il cerchio di insediamenti che stringe Gerusalemme. Sono tutti collegati fra loro da una rete di strade, anch'esse costruite su terre espropriate, che tagliano fuori le aree palestinesi. Il piano sotterraneo della moschea è stato trasformato in sinagoga, sulla porta e sul tetto i soldati sono di sentinella. Esistono due tombe di Samuele, una nella moschea e l'altra nella sinagoga. Alla perenne ricerca della giustificazione storica ai soprusi che commette, Israele negli scavi qui attorno cerca invano resti ebraici, ma ne affiorano solo di cassidici, bizantini, ottomani, subito ricoperti.

Da qui si nota una netta differenza fra i quartieri arabi, aridi, con le case basse e vecchie (dal '67 Israele ha concesso solo 14 nuovi permessi di costruzione ai palestinesi) e i quartieri ebraici, verdi e con case nuove e alte. Gli israeliani controllano l'acqua e anche le tasse: infatti i tributi pagati dai palestinesi vanno per il 98% a beneficio degli ebrei.

La città ha cambiato i suoi connotati urbanistici e demografici. Oggi rimangono 140 mila palestinesi: meno della metà degli ebrei. Nella città vecchia i coloni occupano case nel quartiere arabo, specialmente attorno al quartiere ebraico. Nel quartiere cristiano la maggior parte dei negozi ha dovuto chiudere per le tasse troppo alte imposte da Israele proprio per sloggiare gli arabi. L'edificio più grande del quartiere, il collegio di S. Joseph, è stato espropriato nell'89 ed ora è abitato da coloni. Palestinesi cristiani e musulmani inscenarono assieme proteste che a nulla valsero.

Mentre il negoziato su Gerusalemme comincerà fra non meno di due anni (secondo la Dichiarazione di principi di Washington) Israele ha ormai creato sul terreno dei dati di fatto che rendono sempre più difficile ai palestinesi il raggiungimento dei loro legittimi diritti.